Sir

**BALCANI**

**Kosovo. Mons. Gjergji (Prizren-Pristina): “Non si devono correggere le frontiere”**

20 settembre 2018

Iva Mihailova

Sotto la guida di Bruxelles si cerca di giungere ad un accordo reciproco con la Serbia. "Negli ultimi due anni non ci sono state delle tensioni", racconta mons. Lush Gjergji, vicario generale della diocesi di Prizren-Pristina. A suo avviso però, le proposte di "correggere i confini aprirebbero una reazione a catena nei Balcani che non finirebbe più"

“Sia albanesi che serbi dobbiamo accettare la nuova realtà”. Il piccolo stato del Kosovo, che ha dichiarato la sua indipendenza nel 2008, trova spesso posto nelle notizie internazionali, soprattutto ultimamente, quando sotto la guida di Bruxelles si cerca di giungere ad un accordo reciproco con la Serbia. “Negli ultimi due anni non ci sono state delle tensioni”, racconta mons. Lush Gjergji, vicario generale della diocesi di Prizren-Pristina. A suo avviso però, le proposte di “correggere i confini aprirebbero una reazione a catena nei Balcani che non finirebbe più”. Da molti anni mons. Gjergji, che preferisce farsi chiamare “don Lush”, è impegnato per promuovere la pace e il dialogo nella zona. Ma la sua fama si diffonde molto oltre i confini del piccolo Kosovo. E’ autore di 15 libri in italiano, albanese e croato su Madre Teresa, alla quale lo legano 29 anni di amicizia. Per diffondere la sua memoria, don Lush è invitato in tutto il mondo per diversi eventi dedicati alla Santa di Calcutta.

All’inizio di settembre è arrivata una notizia attesa da tanto dai cattolici in Kosovo, l’elevazione a diocesi di Prizren-Pristina. Perchè questo cambiamento era importante?

Il Santo Padre ha accolto un desiderio dei cattolici del Kosovo atteso a lungo. Proprio il 5 settembre, nella festa di Madre Teresa, il delegato apostolico in Kosovo, mons. Juliusz Janusz, ci ha comunicato la notizia. Dopo la disgregazione della Jugoslavia la diocesi di Skopje-Prizren non aveva più senso trattandosi di un territorio situato in Stati diversi e nel 2000 è stata eretta l’amministrazione apostolica di Prizren. Ora la nuova circoscrizione, diocesi di Prizren-Pristina rispecchia sia l’antichità che la modernità, Prizren come capitale antica spirituale del Kosovo e Pristina, il nuovo centro amministrativo dove si trovano le sedi delle autorità principali. Gli uffici della diocesi sono a Pristina, essa conta circa 50mila fedeli, circa il 4% della popolazione e il vescovo è mons. Dode Gjergji.

Un anno fa avete consacrato anche la nuova cattedrale di Pristina dedicata a Madre Teresa…

E’ stato un bellissimo momento di festa con il cardinale albanese Ernest Trosani, inviato dal Papa e molti vescovi dei Balcani. Purtroppo molti dei cattolici vanno all’estero a causa della mancanza di lavoro. E’ un problema grande per tutte le realtà della Chiesa cattolica nei Balcani.

I cattolici in Kosovo lavorano nel commercio, nell’agricoltura ma devo ammettere con dispiacere che per loro non ci sono sbocchi lavorativi nelle nuove grandi imprese che stanno nascendo.

Si tratta piuttosto di aziende familiari, cioè con proprietari musulmani che preferiscono assumere altri musulmani, nell’amministrazione pubblica invece devi essere promosso da qualche partito.

Nel Kosovo c’è una città particolare, divisa in due, Kosovska Mitrovica. Lei è anche direttore di Radio Maria Kosovo e nella festa dell’Esaltazione della Santa Croce la messa veniva trasmessa da lì. Come è la situazione in questa zona?

Conosco bene il posto perchè ci andavo spesso a celebrare prima che ci fosse un parroco fisso. I cattolici abitano sia nella parte albanese che in quella serba. Negli ultimi due anni non ci sono stati dei momenti di tensione, ma sotto sotto, gli animi non si sono placati.

Tutti, sia albanesi che serbi dobbiamo accettare la nuova realtà arrivata dopo l’intervento della Nato durante la guerra.

L’unico modo di vivere insieme è cercare l’unità nella diversità indipendentemente dall’origine etnica, religiosa o nazionale. Come Chiesa cattolica nel Kosovo vogliamo essere dei ponti, dei portatori di pace tra le diverse realtà del Paese.

E invece cosa pensa delle proposte di alcuni politici ad alto livello di correggere i confini del Kosovo?

Tutte le frontiere dei Balcani non sono naturali, ma sono frutto di trattative raggiunte sul tavolo. Ma credo che assolutamente non si devono correggere le frontiere, si scatenerebbe una reazione a catena che non finirebbe più. Gli Stati nazionali in cui non ci sono altre nazioni o religioni non esistono più. Certamente bisogna dare ai serbi la possibilità di avere un’ampia autonomia, anche la minoranza albanese in Serbia merita gli stessi diritti e doveri del resto della popolazione. Prima di unire i territori, è necessario unire la mente e il cuore della gente, allora i confini saranno simbolici.

Quest’estate è stato celebrato anche il 90° anniversario della vocazione di Madre Teresa, una figlia del Kosovo. C’è un messaggio di Madre Teresa al quale i politici di oggi potrebbero ispirarsi?

La giovane Agnes Gonxha Bojaxhiu il 14 agosto 1928, nel santuario di Letnica, in Kosovo, decide di intraprendere la strada della suora missionaria. Per questo il Kosovo è legato in modo particolare alla Santa di Calcutta, nostra grande patrona. D’altronde

la popolarità e l’attualità del messaggio di Madre Teresa stanno crescendo sempre di più, in modo particolare nei Balcani.

Il 22 settembre a Rijeka (Fiume) sarà benedetta una statua della Santa con celebrazione solenne,presieduta da mons. Zef Gashi, arcivescovo emerito di Bar, mentre il 29 settembre a Treviso sono invitato a partecipare sempre alla benedizione di un monumento della Santa, bellissimo modello di pace e fratellanza. Madre Teresa aveva tre principi fondamentali, molto attuali per i nostri giorni: “Solo l’Amore salverà il mondo”, “La vita non ha senso senza sacrificio e amore”, “Le opere dell’amore sono opere della pace”. Infatti la pace esige un cambiamento radicale del cuore, non si basa soltano sul diritto. Dobbiamo anelare alla costruzione di un mondo più umano, più giusto e riscoprire la belleza dell’altro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Bono Vox dal Papa, Cei per alluvionati Kerala, Coree, bimbo gettato da scale a Rebibbia, iniziative cittadini Ue, Comece su sicurezza stradale, san Gennaro**

19 settembre 2018 @ 19:30

**Bono Vox in udienza dal Papa: “un uomo straordinario per tempi straordinari”. “Rivedere la bestia selvaggia del capitalismo”**

“Un uomo straordinario per tempi straordinari”. Così Bono Vox, il leader degli U2, ha definito Papa Francesco, al termine dell’udienza con Francesco a Casa Santa Marta, durata più di mezz’ora. “Con Sua Santità abbiamo lasciato andare la conversazione dove voleva andare”, ha detto il cantante irlandese, specificando che lui e il Papa hanno parlato “del futuro del commercio e di come promuovere uno sviluppo sostenibile, cosa sulla quale è molto impegnato”. “Serve una campagna di educazione a tutti i livelli, dal micro al macro”, ha proseguito Bono definendo quello del Papa “un approccio innovativo”. “Abbiamo discusso di micro e macro, dei cambiamenti che devono avvenire a livello locale – ha aggiunto Bono nella sua breve dichiarazione in Sala stampa vaticana – e di come dobbiamo rivedere la bestia selvaggia che è il capitalismo, che non è immorale ma amorale, e richiede il nostro impegno”. Durante l’udienza i due hanno parlato anche di abusi, dell’Irlanda e di ciò che sta avvenendo nella Chiesa. (clicca qui)

**Cei: un milione di euro dai fondi 8xmille per gli alluvionati del Kerala**

La presidenza della Cei ha destinato un milione di euro, dai fondi dell’8xmille, alle popolazioni indiane della municipalità di Alleppey, nello stato del Kerala, vittime delle pesantissime alluvioni verificatesi tra l’8 e il 16 agosto scorsi. Ne ha dato notizia questa mattina la Conferenza episcopale italiana ricordando che “quasi 500 persone hanno perso la vita e 140 sono rimaste ferite a causa del fango, delle frane e della apertura di ben 36 dighe. Sono andati perduti circa 24.000 ettari di terreni agricoli, ovvero la principale fonte di reddito per le popolazioni della regione”. La somma, informa la Cei, sarà affidata a Caritas Italiana, affinché, attraverso “le strutture Caritas delle sei diocesi locali e attraverso altri partners della comunità del luogo, procuri cibo e materiale igienico-sanitario e perché fornisca assistenza nella ricostruzione di ripari e nel riavvio di attività produttive in agricoltura”. (clicca qui)

**Coree: vertice di Pyongyang. Vescovi, “lieti che le discussioni per la riconciliazione e la pace siano progredite e abbiano dato frutti”**

I vescovi coreani esprimono soddisfazione per il “successo” del terzo incontro che ha avuto luogo a Pyongyang tra il presidente della Corea del Sud, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un. “Siamo lieti – si legge in una nota pubblicata oggi dalla Conferenza episcopale coreana – poiché le discussioni per la riconciliazione del popolo coreano e per la pace duratura nella Penisola coreana sono progredite considerevolmente e hanno dato buoni frutti nella dichiarazione congiunta di Pyongyang. La Chiesa cattolica in Corea continuerà ad annunciare il Vangelo della pace e a pregare per la pace e la prosperità della Penisola”. Al centro del terzo vertice, c’erano le trattative per riaprire il dialogo sulla denuclearizzazione. Dopo i vertici bilaterali tra le due Coree (aprile e maggio), e tra Corea del Nord e Stati Uniti (a Singapore), il dialogo sulla denuclearizzazione si era di fatto interrotto. A Pyongyang, il vertice è terminato con la firma di un importante accordo. Kim Jong-un, leader della Corea del Nord, ha accettato lo smantellamento della base missilistica di Dongchang-ri, sulla costa occidentale, e lo stop permanente del sito di arricchimento dell’uranio di Yongbyon. (clicca qui)

**Bimbo gettato dalle scale a Rebibbia: Osp. Bambino Gesù, “condizioni gravissime”. “In programma avvio procedura di accertamento di morte cerebrale”**

Sono “purtroppo gravissime” le condizioni del bimbo ricoverato da ieri all’Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma dopo che la madre, una detenuta trentenne del carcere romano di Rebibbia, ha tentato di ucciderlo gettandolo dalle scale insieme alla sorellina di sette mesi che è morta. Il bollettino medico diramato dal nosocomio a metà giornata informa che “le ultime indagini necessarie per la valutazione del quadro clinico hanno confermato la condizione di coma areflessico con elettroencefalogramma isoelettrico”. “Prosegue il supporto rianimatorio avanzato”, prosegue il bollettino: “È in programma l’avvio della procedura di accertamento di morte cerebrale”. (clicca qui)

**Commissione Ue: registrate due iniziative dei cittadini europei. Stop a frodi su fondi Ue e certificazione alimenti**

(Bruxelles) Nella riunione odierna al Palazzo Berlaymont di Bruxelles, il collegio dei commissari ha deciso di registrare due iniziative dei cittadini europei. La prima si intitola “Stop alle frodi e agli abusi dei fondi Ue”. La proposta chiede l’applicazione di controlli rafforzati e sanzioni più severe negli Stati membri che non fanno parte della Procura europea per tutelare gli interessi finanziari dell’Unione. La registrazione di questa iniziativa avrà luogo il 27 settembre 2018, data dalla quale decorrerà la raccolta di firme a sostegno da parte degli organizzatori. Se l’iniziativa riceverà un milione di dichiarazioni di sostegno in almeno sette Stati membri nell’arco di un anno, la Commissione dovrà reagire entro tre mesi. La Commissione può decidere di dare o di non dare seguito alla richiesta e in entrambi i casi dovrà giustificare la sua decisione. La seconda iniziativa dei cittadini porta il titolo “Eat Original! Unmask your food” e ha l’obiettivo di “imporre dichiarazioni di origine obbligatorie per tutti i prodotti alimentari al fine di prevenire le frodi, tutelare la salute pubblica e garantire il diritto all’informazione dei consumatori”. La registrazione di questa iniziativa avrà luogo il 2 ottobre 2018, data dalla quale decorrerà la raccolta annuale di firme a sostegno da parte degli organizzatori. (clicca qui)

**Comece: campagna video per la sicurezza stradale, “una priorità”. Ogni anno in Europa 30mila morti**

(Bruxelles) Una campagna video per “promuovere la responsabilità sulla strada allo scopo di ridurre il numero di incidenti nell’Ue”: l’iniziativa della Comece, Commissione degli episcopati della Comunità europea, giunge in occasione della odierna “Giornata europea senza morte sulla strada” (European Day Without A Road Death). “Più di 30mila persone hanno perso la vita sulle strade europee nel 2017. Altre 100mila persone – spiega una nota che accompagna il video – sono rimaste ferite gravemente. Questi numeri tendono a ripetersi ogni anno, trasformando le nostre strade in campi di battaglia e colpendo non solo le vittime, ma le loro famiglie, le comunità e la società nel suo insieme”. “La maggior parte degli incidenti – spiega Comece – sono causati da eccesso di velocità, guida sotto l’effetto di droghe, utilizzo del telefono durante la guida e non utilizzo delle cinture di sicurezza e dei caschi”. A partire da oggi, i vescovi della Comece lanceranno videomessaggi in più lingue invitando i loro connazionali a rispettare le regole della strada. (clicca qui)

**San Gennaro: card. Sepe, “Napoli va amata”. “Andare oltre la cronaca”. Si rinnova il Prodigio della liquefazione del sangue. Alle 10.08 l’annuncio**

“Napoli va amata, come l’ama san Gennaro! Ciò significa che, guardando alla città, il nostro sguardo deve andare oltre la cronaca che appare una continua condanna per Napoli, con le cifre agghiaccianti prodotte da una violenza che coinvolge non pochi giovani e giovanissimi e in alcuni casi – come una terribile bestemmia davanti a Dio – addirittura i bambini”. Lo ha detto questa mattina l’arcivescovo di Napoli, il card. Crescenzio Sepe, dopo aver annunciato alle 10.08 lo scioglimento del sangue del patrono di Napoli, san Gennaro. “Ci invita a guardare alla città con uno sguardo più profondo”, ha rilevato l’arcivescovo, spiegando che “guardare oggi alla città dal verso giusto significa porla al centro del nostro interesse, della nostra cura, in una parola del nostro amore. Napoli è di san Gennaro perché il santo l’ha scelta, l’ha protetta. L’ha amata”. Sepe si è soffermato sulla violenza che “purtroppo cerca continuamente di avvelenare anche i pozzi delle acque pulite di cui la città è sempre e ancora ricca”. Dopo aver a lungo parlato dei giovani e aver puntato il dito contro lo spopolamento e l’invecchiamento della città, l’arcivescovo ha affermato che “Napoli ha bisogno di tornare a volare potendo contare prima di tutto sui suoi giovani”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CONFERENZA MONDIALE**

**Xenofobia, razzismo, nazionalismi. Rev. Tveit (Wcc), appello ai politici: “Non dimenticate la vostra umanità”**

19 settembre 2018

M. Chiara Biagioni

Alla Conferenza mondiale su xenofobia, razzismo e nazionalismi populisti, promossa dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e dal Wcc, partecipano circa 200 leader ecumenici ed esperti, esponenti della società civile, del mondo accademico e religioso provenienti da tutto il mondo. “Affrontare le sfide legate alle migrazioni è possibile ma non lo si fa aumentando le paure”, dice al Sir Olav Fykse Tveit, segretario generale del Wcc. “Dovremmo in realtà porci una domanda: chi ha realmente paura? Noi dei migranti o i migranti per quello che hanno lasciato alle loro spalle?”

 “In questa Conferenza si sono ascoltate le voci di molti esponenti ed esperti di Chiese di tutto il mondo che hanno parlato di questa combinazione tra xenofobia, razzismo e populismo. Sono fenomeni che si sviluppano in diverse forme, in modo crescente e in tutti i Paesi”. Per questo il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e il World Council of Churches (Wcc) hanno unito forze e competenze e hanno promosso a Roma una “Conferenza mondiale su xenofobia, razzismo e nazionalismi populisti nel contesto delle migrazioni globali” che si concluderà domani con l’udienza con Papa Francesco. Alla conferenza hanno partecipato circa 200 leader ecumenici ed esperti, esponenti della società civile, del mondo accademico e religioso provenienti da tutto il mondo. “Le Chiese – dice al Sir il Rev. Olav Fykse Tveit, segretario generale del Wcc – sono impegnate a trovare vie di soluzioni soprattutto invitando a guardare i migranti e i rifugiati non come motivo di problema ma come esseri umani. Abbiamo poi ascoltato che c’è un mix tra la dimensione religiosa e il modo in cui si affrontano le migrazioni e ciò rappresenta per le Chiese una sfida”.

Ci può spiegare meglio?

Abbiamo visto in questi giorni come le religioni possono essere usate sia come identità da cui proteggersi o come fattori di esclusione. È un problema. Per questo noi, come Chiese, dobbiamo cercare di sviluppare una comprensione comune di cosa significa credere in Dio.

Tutti noi siamo stranieri e, come tali, tutti abbiamo bisogno di essere accolti e accettati.

Sebbene le immagini televisive e la realtà mostrino uomini, donne e bambini che fuggono da guerre, povertà, persecuzione, i migranti fanno paura. Perché?

La paura è una reazione umana a qualcosa di sconosciuto, a qualcosa che mette in qualche modo a rischio la nostra sicurezza economica. Ma spesso la paura è generata solo da percezioni, idee, pregiudizi. In questi giorni si è detto che la paura è reale ma non deve essere usata o abusata per motivi politici, per dare supporto alle teorie dei nazionalismi populisti o per sostenere le agende politiche. Purtroppo invece sono molti coloro che giocano con le paure della gente, che rappresentano la realtà dei problemi in maniera esasperata, rendendola molto più difficile e pericolosa di quello che realmente è. Affrontare le sfide legate alle migrazioni è possibile ma non lo si fa aumentando le paure. Dovremmo infine porci un’altra domanda:

Chi ha realmente paura? Noi dei migranti o i migranti per quello che hanno lasciato alle loro spalle?

Se sono stati costretti a lasciare le loro case e la loro terra è a causa di guerre, conflitti, povertà, persecuzioni. Loro hanno realmente ragione di avere paura. Dobbiamo quindi cambiare le nostre prospettive e provare a metterci in quelle degli altri.

Quale l’appello alle comunità cristiane?

Le Chiese sono chiamate a dare un messaggio di amore che muove le parole mettendole in pratica. Solo così possiamo dare testimonianza dell’amore di Dio per tutti i popoli della terra. Anche perché le Chiese sono oltre ad ogni confine, vedono le necessità dei popoli e lavorano perché sia sempre e ovunque possibile il vivere insieme.

Da questa Conferenza mi aspetto, quindi, un incoraggiamento a fare di più e a fare di più insieme. Perché abbiamo le stesse sfide e crediamo nello stesso Dio.

E il messaggio ai leader politici?

Due messaggi. Il primo si rivolge a tutti i leader politici, di tutti i Paesi, di tutti i partiti. Perché rispondano alle loro responsabilità umane e affrontino i veri problemi, i problemi della gente vera. È un invito a non trattare queste questioni solo come fossero numeri, bilanci, motivo di slogan o parti di un’agenda politica. Siamo di fronte ad una crisi umana e va affrontata insieme come esseri umani. Non dimenticate la vostra umanità come politici. Il secondo messaggio è questo: guardate alle Chiese, a ciò che hanno da dire, a quello che fanno, come partner che possono aiutarvi.

Guardateci e ascoltateci anche quando siamo voci critiche.

La nostra critica è mirata alla costruzione di un mondo migliore e di una società pacificata.

Domani cosa dirà al Papa?

Gli dirò che in questi giorni abbiamo lavorato, pregato e camminato insieme come avevamo promesso di fare a Ginevra quando Papa Francesco è venuto a giugno in visita al Wcc. Questa è la nostra chiamata: affrontare le sfide e mostrare cosa significa oggi credere e vivere il Vangelo. Gli dirò anche che siamo benedetti dalle sua ispirazioni e dal suo incoraggiamento a stare insieme per la pace, la giustizia e il rispetto dei diritti umani. E, infine, gli dirò che preghiamo per lui, per tutti gli impegni che sta affrontando.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**POLITICA ECONOMICA**

**Dalle accise alle grandi opere, le coperture «sparite» dei grillini**

**In campagna elettorale il M5S indicava risorse per 80-85 miliardi. Dovevano venire dal taglio delle spese, per 30 miliardi, dalla revisione di sconti, detrazioni e deduzioni fiscali per altri 40 miliardi. Poi si immaginava di ricorrere al deficit per 10-15 miliardi**

di Mario Sensini

«Non erano 75 miliardi di euro l’anno recuperabili senza neanche fare salti mortali?» si domandano i tecnici del ministero dell’Economia. «Una svegliata al ministro Tria non fa mai male, ma almeno noi le coperture per finanziare le nostre misure le abbiamo trovate» dicono i tecnici della Lega Nord che seguono la messa a punto della manovra di bilancio. Non è che ci facessero grandissimo affidamento, ma una mano a trovare un po’ di risorse per coprire i costi della manovra, dal Movimento 5 Stelle, se la aspettavano entrambi. Non proprio l’attacco al ministro Tria «poco serio» che non trova i soldi per finanziare il programma di governo.

Piano senza sforzo

Nel piano delle possibili coperture identificate dai grillini in campagna elettorale, e confermato poi una volta arrivati al governo con la Lega, erano stati identificati tre “serbatoi” di risorse cui attingere per mettere in campo le riforme immaginate, dal reddito di cittadinanza, agli sgravi Irpef (ora soppiantati dalla flat tax) e dal superamento della Fornero, per un costo complessivo di 75 miliardi. Una cifra «che il MoVimento può arrivare a coprire» senza difficoltà, assicurava il Blog delle Stelle a gennaio, quando cominciarono a circolare le prime critiche sui costi del programma elettorale, che furono bollate come «terrorismo delle coperture».

Via gli sconti fiscali

Il primo pozzo da cui pescare doveva essere quello delle tax expenditures, cioè di detrazioni, deduzioni e sconti fiscali. «40 miliardi a regime - secondo il Blog - che si possono ripensare e spostare da obiettivi dannosi o improduttivi verso finalità ad alto moltiplicatore». Tra questi anche 17 miliardi di SAD, i sussidi dannosi per l’ambiente, cioè gli incentivi, che impattano negativamente come le accise scontate sui carburanti per l’autotrasporto, la pesca e l’agricoltura (che dovrebbero aumentare, mentre la Lega le vuole ridurre).

I tagli alla spesa

Il secondo serbatoio, da 30 miliardi di euro, era rappresentato dai possibili tagli alla spesa pubblica, compresi i costi della politica. Tra questi il M5S metteva in conto il taglio di 7 miliardi di trasferimenti «improduttivi alle imprese», che avrebbero dovuto finanziare, nel loro programma originario, il dimezzamento dell’Irap. Così come il bonus da 80 euro di Matteo Renzi sarebbe sparito per coprire i costi di un taglio delle tasse sulle persone fisiche. Irpef e Irap non saranno toccate, lo sgravio si farà sulle partite Iva, ma quelle possibili coperture sono di fatto sparite.

Deficit di 15 miliardi

La terza fonte cui attingere avrebbe dovuto essere il deficit di bilancio, «per una cifra - diceva il Blog - tra 10 e 15 miliardi l’anno». La via dell’indebitamento sembra essere l’unica rimasta, anche se i 10-15 miliardi con i quali si arriverebbe più o meno all’1,6% di deficit cui vuole fermarsi il ministro dell’Economia, al MoVimento non sembrano bastare più.

30 miliardi l’anno

I 70 miliardi garantiti da tagli di spesa e revisione delle detrazioni fiscali erano a “regime” e il Piano stesso dei 5Stelle ipotizzava un percorso graduale di attuazione delle riforme, immaginando di recuperare 20-30 miliardi l’anno. Anche questa, però, appare allo stato una previsione molto ottimistica.

Tagli alle grandi opere

Nel Piano del M5S, poi finito nel Contratto di Programma, c’è anche il taglio delle risorse ale grandi opere inutili da considerare, tra 5 e 9 miliardi, da dirottare però su altri investimenti. Ci sono i tagli ai costi della politica, ma arrivano a 1 miliardo, con soli 100 milioni dal taglio dei vitalizi per le cariche elettive. Un intervento giusto, «che si fa per equità e non per ragioni di cassa» dice Tito Boeri dell’Inps.

19 settembre 2018 (modifica il 20 settembre 2018 | 08:31)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**EMERGENZA STRANIERI**

**La partita dei migranti**

**si deve giocare sul lavoro**

**Il decreto che il ministro Salvini prepara sta suscitando attacchi per alcune durezze forse necessarie e scarsa attenzione sulle sue vere criticità**

  di Goffredo Buccini

La farsa dei tunisini liberati a Fiumicino e mandati a zonzo per l’Italia — causa guasto all’aereo che doveva rimpatriarli — è solo l’ultima, grottesca prova d’un sistema allo sbando. Forte di sondaggi netti (almeno un italiano su due vuole i porti chiusi) Matteo Salvini si prepara a stringerne i bulloni, con un decreto sui migranti che, prima ancora d’essere emanato, sta suscitando attacchi per alcune durezze forse necessarie e scarsa attenzione sulle sue vere criticità.

La novità più indigesta per l’opposizione di sinistra è la fine della protezione umanitaria così come la conosciamo: in effetti, un unicum italiano, che l’anno scorso ha concesso la permanenza sul territorio nel 28% dei casi a fronte del 7% di asili politici e del 15% di protezione sussidiaria. E’ piuttosto evidente che l’istituto sia stato assai dilatato da commissioni e questure; può apparire perciò ragionevole la tipizzazione dei casi prefigurata dal decreto: permessi di soggiorno particolari per vittime di violenza domestica o grave sfruttamento lavorativo, per chi ha bisogno di cure mediche, per chi proviene da Paesi sotto calamità naturale.

Nei Cie, oggi Cpr, i centri di permanenza per il rimpatrio, si resterà più a lungo: da 90 giorni si passa a 180, per dare tempo a accertamenti e valutazioni (anche la Francia non certo sovranista di Macron si è mossa del resto verso il prolungamento delle detenzioni amministrative). Se ne faranno di nuovi o si amplieranno i Cpr esistenti: Marco Minniti ne chiedeva uno per Regione prima di essere ostracizzato dalla sua stessa parte politica. Difficile negare anche da questo punto di vista la necessità dell’intervento se, solo restando ai tunisini, di 3.515 irregolari rintracciati quest’anno ben 1.703 hanno ignorato il foglio di via come carta straccia. Quanto alla pur osteggiata ipotesi di tenere gli stranieri in attesa del volo di rimpatrio anche in strutture diverse dai Cpr, negli aeroporti, basti dire che se questa norma fosse stata in vigore la farsa di Fiumicino si sarebbe evitata.

Il decreto presenta però non pochi problemi seri. In Italia abbiamo 600 mila irregolari (di cui con molta leggerezza Salvini ha promesso l’espulsione)e servono senza dubbio luoghi dove contenerli fino a chiarirne identità e status. Ma puntare «sulla interlocuzione con le Regioni» per aumentare il numero dei Cpr, già sapendo che quelle risponderanno picche come fecero con Minniti, è prepararsi un alibi per il fallimento (oggi la capienza dei Cpr è risibile, i tunisini di Fiumicino sono stati liberati anche per mancanza di posti). Inoltre la riduzione dell’accoglienza negli Sprar solo a chi è già titolare di protezione internazionale o ai minori non accompagnati (dunque neppure per i casi tipizzati della ex umanitaria) renderà residuali gli Sprar, finora dimostratisi il miglior sistema d’integrazione, basandosi su piccoli insediamenti gestiti dai Comuni, e finirà per gonfiare i Cas, proprio quei centri straordinari delle cooperative di cui Salvini stesso dice tutto il male possibile. Andrebbe specificato il destino di chi dagli Spar dovesse fuoriuscire violando il contratto d’accoglienza (il caso di Innocent Oseghale a Macerata per capirci): non a spasso per la città ma in un centro di rimpatrio. E reso obbligatorio il sistema Sprar per i nostri ottomila Comuni.

La vera partita però si gioca (si dovrebbe) sul lavoro. E sulla trasformazione, in presenza di contratti verificati, di qualsiasi forma di protezione in permesso di lavoro (dunque anche la ex umanitaria). Sarebbe necessario (ma non se ne parla) per sanare casi di palese ingiustizia. E utile: per non sprecare risorse.

Abbiamo bisogno di lavoratori stranieri(sbagliano i sovranisti a negarlo o a immaginare le donne italiane come nuove fattrici di prole in stile Ventennio) e di qualità: quella dei nostri immigrati è la seconda peggiore d’Europa e c’è un perché. Entrare per via legale in Italia è praticamente impossibile. Come gli americani col proibizionismo consegnarono il mercato degli alcolici ai bootleggers, così noi sbarrando gli accessi al nostro mercato del lavoro abbiamo consegnato le migrazioni agli scafisti. Stefano Allievi («Immigrazione, cambiare tutto», Laterza) sostiene, crediamo a ragione, che vadano riaperti i canali regolari d’accesso. Tramite accordi con i Paesi di partenza; accordi, aggiungeremmo, che potrebbero collegarsi a quelli per il rimpatrio, visto che darebbero a quei Paesi sollievo in termini di crescita per la loro gioventù migliore, soldi e commesse che tornerebbero poi in patria, coinvolgendoli nel filtro dei flussi. Si confondono ancora emergenza con struttura, rifugiati con lavoratori. Un’opposizione viva e non ideologica avrebbe un’autostrada per sfidare il governo nel concreto. Per Salvini la migrazione resta solo un problema di polizia. Si dirà: ovvio, è il ministro dell’Interno. Occorrerebbe allora, per inquadrarla in una più ampia prospettiva politica ed economica, un presidente del Consiglio portatore di una visione meno angusta: quella generale dell’esecutivo. Ma, come sappiamo, questa è un’altra storia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL VIADOTTO MORANDI**

**Ponte Genova, per revocare la concessione ad Autostrade servono almeno 5 mesi e 20 miliardi**

**La società è già pronta con i ricorsi. L’incognita della firma di Tria sul decreto**

  di Fiorenza Sarzanini

Ci vorranno almeno cinque mesi e un versamento di circa venti miliardi di euro prima di poter varare il decreto per la revoca della concessione ad Autostrade per l’Italia. In attesa della nomina del commissario governativo, si delinea uno scontro giudiziario che potrebbe avere tempi lunghissimi. Perché la società respinge l’accusa di aver commesso «grave inadempimento», come viene invece contestato dal ministero delle Infrastrutture nella lettera trasmessa il 16 agosto scorso, due giorni dopo il crollo del ponte Morandi a Genova. Ed è pronta a ricorrere ai giudici amministrativi per l’annullamento del provvedimento del governo. Una mossa che rischia di aprire una nuova crepa anche nell’esecutivo. Il decreto deve essere infatti firmato dai titolari delle Infrastrutture e dell’Economia e dunque bisognerà vedere se il ministro Giovanni Tria sia disponibile a un esborso che potrebbe avere quasi il valore della Manovra.

La prima scadenza

Questa mattina Autostrade consegnerà al commissario per l’emergenza Giovanni Toti due progetti per la demolizione e la ricostruzione del Ponte e in questo modo cercherà di contrastare le mosse dell’esecutivo governo ribadite due sere fa dal vicepremier Luigi Di Maio intervistato da Giovanni Floris a “Dimartedì” su La7: «Non ci siamo accaniti, ma è caduto un ponte e sono morte 43 persone, se hanno il coraggio di fare ricorso lo facciano ma noi siamo tranquillissimi. Se lo vogliono pagare di loro spontanea volontà ben altrimenti ce li andiamo a prendere con i giudici». Alla prima lettera di contestazione Autostrade ha già risposto evidenziando irregolarità formali compiute da Infrastrutture e specificando di aver «sempre adempiuto agli obblighi di manutenzione ordinaria e di aver sostenuto costi maggiori di quanto previsto anche per gli interventi straordinari». Affermazioni che il governo è però pronto a respingere, utilizzando anche gli elementi che stanno emergendo dall’inchiesta giudiziaria. In particolare i due studi - commissionati proprio da Autostrade - che denunciavano «anomalie nel comportamento degli stralli» e sollecitavano «monitoraggi costanti». Controlli che invece non sarebbero stati predisposti.

Il contenzioso

Entro la fine del mese la commissione tecnica voluta da Danilo Toninelli - che ha già dovuto sostituire quattro componenti perché incompatibili o indagati - consegnerà la relazione sul disastro. E subito dopo dovrebbe partire la prima diffida a «fornire giustificazioni». Da quel momento Autostrade avrà 90 giorni per rispondere. Se le sue deduzioni non saranno ritenute sufficienti, le Infrastrutture potranno indicare i punti ritenuti non adeguati e poi dovranno concedere altri 60 giorni per la controrelazione. Soltanto quando questo documento sarà consegnato si potrà firmare l’eventuale decreto di revoca.

Subentro e penali

Nel provvedimento devono essere indicati il «valore di subentro» e le eventuali penali da addebitare ad Autostrade. Ma è la prima “voce” a rappresentare il vero onere per lo Stato ed è proprio su questo che il governo dovrà decidere come intervenire. Nonostante quanto detto da Di Maio, la concessione fornisce infatti indicazione chiare su quanto Autostrade deve percepire in caso di revoca e i calcoli già fatti escludono che si possa scendere sotto i 20 miliardi. L’unica sanzione prevista per il concessionario è la penale del 10 per cento, oltre al maggior danno cagionato allo Stato. Ma per questo ultimo conteggio potrebbe essere necessario un giudizio in sede civile. Senza contare che contro il decreto Autostrade è pronta a ricorrere ai giudici amministrativi. Aprendo una battaglia dalle mille incognite.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, Conte: "I Paesi che non accolgono versino un contributo"Migranti, Conte: "I Paesi che non accolgono versino un contributo"**

**Il tema affrontato durante la cena dei 28 leader europei a Salisburgo: "Qualcuno ha già dato la disponibilità". Macron: "Prima del voto europeo, riforma di Dublino". Al via la seconda giornata del vertice, sul tavolo anche la Brexit.**

20 settembre 2018

SALISBURGO. "Sul tavolo c'è l'ipotesi che i Paesi non volenterosi, ovvero quelli che non partecipano in termini di sbarchi o in termini di redistribuzione" dei migranti, "versino un contributo finanziario". A spiegarlo è il premier Giuseppe Conte al termine della cena tra i 28 leader Ue, durata oltre 4 ore, e tenutasi al Felsenreitschule di Salisburgo. Nel corso della cena si è parlato quasi esclusivamente di migranti, spiega Conte che, interpellato su un titolo da dare alla riunione sottolinea: "lavori in corso".

La Brexit. "Qualcuno tra i Paesi che non accolgono ha già dato disponibilità", spiega Conte sottolineando come la cena dei 28 leader europei sia stata quasi tutta concentrata sul tema dei migranti e non di Brexit

"Solo al termine della cena la premier Theresa May ha spiegato la posizione britannica sottolineando come non ci sarà un nuovo referendum", afferma il capo del governo spiegando come, allo stesso tempo, ""di Frontex abbiamo parlato marginalmente, ne parleremo al vertice".

La posizione della Francia. "E' possibile arrivare alla riforma del regolamento di Dublino prima delle elezioni europee, la Francia farà ogni sforzo per accompagnare questa ambizione". Sono invece le parole del presidente francese, Emmanuel Macron, al vertice Ue di Salisburgo. "La Francia  è solidale sul tema dei migranti - ha aggiunto - abbiamo delle regole e dobbiamo proteggere i nostri concittadini rispettando i nostri valori: non c'è responsabilità senza solidarieta". Sulla Brexit ha ribadito: "Abbiamo principi molto chiari su che cosa è l'integrità del mercato unico europeo e per questo occorre una proposta britannica che preservi il 'backstop' per i confini irlandesi che risponda a quei principì".

Il regolamento di Dublino, la cui ultima versione è stata adottata nel 2013 ed è entrata in vigore il primo gennaio 2014, prevede che qualsiasi domanda di asilo debba essere esaminata da un solo Stato membro. Lo Stato competente è quello dove abitano i parenti stretti del richiedente o dove ha già ricevuto un permesso di soggiorno. In seconda battuta è lo Stato di primo ingresso.

Il premier del Lussemburgo. "Se iniziamo a parlare del prezzo di un migrante, è una vergogna per tutti", ha detto Xavier Bettel, arrivando al vertice europeo, commentando la possibilità che i paesi Ue che non accolgono i migranti possano dare un contributo economico. "Non parliamo di mercati, non parliamo di tappeti o di merci. Parliamo di essere umani", ha aggiunto.

L'Ungheria. "Come si risolve il problema dei migranti? Molto semplice, non li facciamo più entrare e chi è qui lo rimandiamo a casa", lo dice il primo ministro ungherese, Viktor Orban, al suo arrivo al vertice europeo in Austria

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Olimpiadi 2026, Salvini: "Dovere del governo sostenere chi non si ritira". M5S: "Stato non può metterci i soldi"Olimpiadi 2026, Salvini: "Dovere del governo sostenere chi non si ritira". M5S: "Stato non può metterci i soldi"**

19 settembre 2018

Ore di caos politico sulle Olimpiadi 2026. La candidatura italiana viene presentata dal Coni a Losanna. Ieri la proposta a tre sembrava del tutto tramontata, con l'esclusione di Torino. Stamattina c'è chi ha provato a riaprire qualche spiraglio. Ma la sindaca Appendino ha chiuso: "No di Torino perché è mancata la chiarezza". Ora lo scontro però si sposta tutto sui soldi. "La candidatura alle Olimpiadi è

definitivamente tramontata per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il governo, sicuramente sì. Ho seguito con serietà la vicenda e a un certo punto mi sono arrivate risposte non sufficientemente chiare e ho ritenuto che fosse meglio lasciar perdere", ha detto il sottosegretario Giancarlo Giorgetti (Lega) a Otto e mezzo. E la candidatura Milano-Cortina? "Per iniziativa del governo sicuramente no, se Lombardia e Veneto trovano investitori privati e non ci mette niente il governo, facciano"

"Questa non è una sfida o una prova muscolare, approfitto per fare un ultimo appello alla sindaca Chiara Appendino, avevo battezzato io il tridente". Ai microfoni di Radio Anch'io su Radio 1, intervengono il presidene del Coni Giovanni Malagò e il governatore della Regione Veneto, Luca Zaia. I due fanno un ultimo tentativo per far tornare Torino in corsa per l'organizzazione delle Olimpiadi invernali del 2026. E il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, risponde: "Faccio mio l'appello di Zaia. Penso ci sia ancora tempo. Il problema è che la candidatura sia delle tre città e non di una sola, se è così io sono pronto a venire a Roma e sedermi a un tavolo". Ma la sindaca di Torino, Chiara Appendino, non sembra lasciare ampi margini: "Torino non si è tirata indietro, ha chiesto di avere chiarezza su certi elementi, la bozza di protocollo mandata dal sottosegretario Giorgetti non dava queste risposte. Se si decide di fare un percorso deve essere chiaro".

IL NODO DEI FONDI

Il primo cittadino di Milano, Giuseppe Sala, ragiona sulle Olimpiadi a due: "Nel brand olimpico ci sarà Milano-Cortina 2026", ha detto. "Ieri ho sentito il sindaco di Cortina e lui è d'accordo. La mia battaglia non è di arroganza ma in questo momento avere davanti il nome e l'immagine di Milano è un bene per tutti". Anche Matteo Salvini dice: "Avanti con Milano e Cortina". E sulla questione del sostegno economico del governo, aggiunge: "Fondi privati ci sarebbero. Se qualcuno per problemi politici si ritira - e penso a Torino - è dovere degli enti locali e del governo sostenere chi non lo fa". Significa che il governo è pronto a un impegno economico? Di sicuro non è questa la linea dei 5Stelle. Ecco che arriva la loro risposta dei 5Stelle. Con i capigruppo alla Camera e al Senato: "Chiara Appendino non ha alcuna responsabilità sulla mancata candidatura olimpica di Milano, Cortina e Torino. Questa, infatti, è tutta da addebitare all'arroganza e alla irresponsabilità del sindaco di Milano. Come ribadito dal vice presidente del Consiglio Luigi Di Maio e dal sottosegretario Simone Valente, se Milano e Cortina vogliono farle dovranno trovare da sole le risorse. Lo Stato non può metterci soldi".

Secondo il presidente del Coni Giovanni Malagò "con una candidatura a due " è sicuro che l'Italia ha meno possibilità di vincere, non avendo le garanzie del governo". Malagò ai microfoni di Radio Anch'io lascia ancora aperto uno spiraglio per un ripensamento di Torino: "Io sono un inguaribile ottimista, in ballo non ci sono solo i 980 milioni per le Olimpiadi. Noi rinunciamo anche al tema del posizionamento del nome, è un peccato sciupare questa opportunità".

Olimpiadi 2026, Salvini: "Dovere del governo sostenere chi non si ritira". M5S: "Stato non può metterci i soldi"

Chi ha la colpa di aver fatto saltare tutto? "La delibera del consiglio comunale di Torino non faceva riferimento al tridente, l'intenzione era di partecipare da sola. È stato evidente che a fare saltare tutto è stata Torino", risponde Malagò.

"Senza le garanzie del Governo? Io spero che questo non accada - dice il governatore veneto Luca Zaia, perché è chiaro che per sole due città trovare 400 milioni non è una cosa da poco. Ma spero sempre nel sostegno del Coni e l'appello al Governo resta aperto". Più polemico il presidente della Lombardia, Attilio Fontana: "È  curioso che se eravamo in tre lo Stato metteva le garanzie e in due non le mette più ", ha detto. Comunque "credo che come regioni si possano garantire le coperture e poi trovare privati come sponsor".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**M5S, nel mirino i tecnici del Tesoro “Via il Ragioniere dello Stato”**

**Le accuse a Franco: “Fa resistenze sul bilancio”. Conte media su Tria: manovra credibile**

Pubblicato il 20/09/2018

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Ogni giorno ha il suo nemico. E visto che le minacce del vicepremier Luigi Di Maio al ministro dell’Economia Giovanni Tria non sembrano aver sortito alcun effetto sull’ex economista di Tor Vergata, il mirino si sposta su bersagli più abbordabili. Tecnici, funzionari, dirigenti del Mef: quelli che i grillini considerano la cintura di protezione di Tria e che chiamano quasi con disprezzo la «tecnostruttura».

Un nome è in cima al libro nero degli uomini di Di Maio al governo: si tratta di Daniele Franco, il Ragioniere dello Stato. È l’uomo che stringe tra le mani il cuore della spesa, che ha responsabilità su bilancio di previsione e rendiconto generale dello Stato, tiene la contabilità e vigila sulle uscite. Il terminale politico al Tesoro per i 5 Stelle dovrebbe essere il viceministro Laura Castelli, occhi e orecchie di Di Maio all’interno di via XX Settembre. I grillini lamentano una totale «assenza di comunicazione», riunioni disertate e sordità alle richieste di avere spiegazioni nel dettaglio sul bilancio. Si sentono tagliati fuori, come è stato riferito anche al premier Giuseppe Conte, perché, dicono, Franco «si è negato ai tavoli e non sta condividendo le prime bozze sulla legge di Stabilità».

La reazione non può essere più dura. Di Maio e Conte annunciano per il 2019 un repulisti di chiunque al Mef «abbia opposto resistenza al cambiamento». A partire da Franco, prorogato lo scorso luglio e in scadenza a fine anno, una lunga carriera in Bankitalia e da sempre poco amato dal Movimento. Al suo posto, tra le previsioni che circolano, si fa il nome di Biagio Mazzotta, direttore generale delle Ragioneria. Ma la lista degli indesiderati del Tesoro è più lunga e coinvolge gli uffici a diretta collaborazione del ministero: ci sono Francesca Quadri e Glauco Zaccardi, dell’ufficio legislativo, e naturalmente Roberto Garofali, capo di gabinetto riconfermato per volere di Tria, al centro del primo scontro, a luglio, con grillini e leghisti intenzionati a silurarlo.

È una dichiarazione di guerra che a qualcuno ricorda le campagne di Matteo Renzi contro chiunque, del Tesoro, percepisse come un ostacolo sulla strada della rottamazione. Di Maio dice di non essere disponibile ad «aspettare due o tre anni per mantenere le promesse» e che «si attingerà a un po’ di deficit», rinviando di un anno il problema del debito. Perché questo è il punto che Tria ha spiegato e rispiegato ai suoi interlocutori. Solo restando all’1,6 per cento del deficit l’Italia può garantire un punto in meno di debito. In via XX Settembre si dicono certi che Tria non mollerà. E la stessa impressione hanno al Quirinale, da dove il presidente Sergio Mattarella osserva le convulsioni del governo, convinto che il ministro garantirà la stabilità dei conti. «All’1,6 per cento il governo non può fare nulla» spiega invece Castelli. È la prima vera ammissione pubblica. E arriva mentre dalla Cina Di Maio chiede nervosamente conferma sulle risorse individuate per il reddito di cittadinanza. «Laura ci ha sempre detto che ci sono, spero che abbia ragione». Il viceministro del M5S lo ribadisce a chi le chiede del piano di 70 miliardi di coperture promesso dai grillini: «Per il reddito servono 10 miliardi, li otteniamo tagliando i sussidi ambientali dannosi».

Nel giro di una settimana si capirà chi l’avrà spuntata e se prevarrà una logica di compromesso. Il 27 si deve presentare il Def. Dopo due giorni ad altissima tensione, i 5 Stelle si sono ritrovati più soli e hanno ripiegato su toni di tregua. «Nessuno ha chiesto le dimissioni di Tria» giura Di Maio. «Non risulta alcun documento in preparazione contro il ministro» dice Francesco D’Uva, capogruppo del M5S alla Camera, confermando «l’apprensione del gruppo» ma smentendo le indiscrezioni, che provenivano dai deputati, su una raccolta firme per convincere Tria a cedere sulle risorse necessarie al reddito di cittadinanza. Intanto però D’Uva è stato improvvisamente ricevuto assieme al suo collega del Senato Stefano Patuanelli da Conte, «per rassicurazioni - confermano - sul reddito di cittadinanza». «Si farà» promette il premier. Come? Gli chiedono a Salisburgo, al vertice informale dell’Ue. «Non ci impiccheremo ai decimali» svicola l’avvocato sul deficit, annunciando che sarà in prima linea a Bruxelles per cercare di strappare una maggiore flessibilità, magari arrivando a 1,8: «Faremo una manovra credibile per i mercati».

Nel giorno dei mediatori anche il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti cerca di riportare tutti alla calma: «Si può anche sforare il 2% ma non con provvedimenti di tipo demagogico per acquisire consenso». Si riferisce alle pensioni di cittadinanza, che secondo i calcoli della Lega farebbero sballare il sistema e non permetterebbero di ottenere Quota 100 a 62 anni di età, come vuole il Carroccio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“Condizioni di utilizzo ingannevoli”, Facebook a rischio multa in tutti gli stati Ue**

**Apprezzati i miglioramenti apportati da Google, Twitter e Airbnb dopo le richieste dei consumatori**

Pubblicato il 20/09/2018

EMANUELE BONINI

BRUXELLES

Il tempo a disposizione è finito. O Facebook o si mette in regola o saranno multe in tutti gli Stati membri dell’Ue. Nonostante gli impegni assunti per migliorare trasparenza, le informazioni sulla condizioni di utilizzo del social network rimangono ancora troppo «ingannevoli», e la Commissione europea chiama a raccolta i Ventotto. «Facebook mi ha assicurato che avrebbe adeguato definitivamente i rimanenti termini di servizio ingannevoli entro dicembre», ricorda il commissario per la Tutela dei consumatori, Vera Jourova, che lamenta «progressi molto limitati» in tal senso. «La mia pazienza ha raggiunto il limite. Se le modifiche non saranno pienamente attuate entro la fine dell’anno, invito le autorità dei consumatori ad agire rapidamente e sanzionare la società».

Lo scontro tra Bruxelles e il colosso del web di Menlo Park si consuma nel giorno in cui l’esecutivo promuove invece Airbnb per gli impegni a migliorare i propri termini di servizio, con informazioni più chiare sulla composizione dei prezzi delle prenotazioni e diritti dei consumatori quali rimborsi, ricorsi e rimedi legali. Anche il portale on-line specializzato nell’affitto di camere e appartamenti privati ha tempo fino al 31 dicembre per rispettare le normative europee in materia di tutela dei consumatori, ma per la società di San Francisco i toni di Jourova sono molti diversi. La commissaria dice di «accogliere con piacere» la volontà espressa di rendere comprensibile ciò per cui si paga.

Ue-social network, alleanza ancora in divenire

I principali operatori del web sono finiti nel mirino di Bruxelles per pratiche commerciali non in linea con le regole del mercato unico. Ciascuno in maniera diversa sono risultati «non conformi» alla direttiva sulle pratiche commerciali sleali, alla direttiva sul commercio elettronico, alla direttiva sulle clausole contrattuali abusive, e al regolamento sulla competenza giurisdizionale in materia civile e commerciale. Google, Twitter, Facebook e Airbnb si sono impegnate a rimediare, con Bruxelles che ha concesso tempo. Un processo che risale a novembre 2016, quando le associazioni dei consumatori hanno chiesto modifiche delle politiche commerciali, proseguito a marzo 2017 con l’incontro tra autorità nazionali, Commissione Ue e compagnie, e sfociato a febbraio di quest’anno con l’intesa tra le parti per un maggiori trasparenza e tutela dei consumatori.

Bene Google, Twitter e Airbnb

Fin da subito i rimedi proposti da Google sono apparse in linea con le richieste formulate dalle autorità di tutela dei consumatori. Twitter ha impiegato un po’ di più per convincere Bruxelles, che oggi non ha rilievi da muovere alla compagnia cinguettante. Arrivano infine gli impegni attesi da

Airbnb, che si dice pronta a presentare il prezzo totale delle prenotazioni, comprese le spese extra (servizio e pulizia). Quando non è possibile calcolare in anticipo il prezzo finale, si sono impegnati a informare chiaramente il consumatore che potrebbero essere applicati costi aggiuntivi. Inoltre, Airbnb si è impegnato a identificare chiaramente se un’offerta viene presentata da un host privato o da un professionista, poiché le regole di protezione del consumatore differiscono per ciascuna.

Non finisce qui. Airbnb specificherà nei termini di servizio che i consumatori possono citare in giudizio un ospite in caso di danni personali o altri danni, che i clienti sono autorizzati a presentare ricorso contro l’azienda dinanzi ai tribunali del loro paese di residenza, e che i chi paga sarà informato su eventuali risoluzioni di contratto, con tanto di diritto a presentare ricorso e di compensazione, se del caso.

 Male Facebook, rischio multe

Per quanto riguarda Facebook, la Commissione Ue registra «progressi molto limitati». I nuovi termini di servizio di Facebook contengono una presentazione «ingannevole» delle principali caratteristiche dei servizi del social network. In particolare, denuncia Bruxelles, questo «dice ai consumatori che i loro dati e contenuti sono utilizzati solo per migliorare la loro “esperienza” complessiva e non menzionano che l’azienda utilizza questi dati per scopi commerciali». I nuovi termini di servizio risalgono ad aprile. Il mese successivo il numero uno dell’azienda, Mark Zuckerberg, in audizione in Parlamento europeo ha promesso il rispetto delle regole comunitarie dopo lo scandalo Cambride Analytica, società accusata di aver violato profili degli utenti e averne fatto un uso illecito. Allora era un problema di privacy, che però non sembra aver indotto il popolare sito a rispettare la tutela degli internauti. «Non è più tempo di promesse, è tempo di azioni», avverte Jourova.